

**Fecondazione assistita** La Corte europea dei diritti dell'uomo accoglie il ricorso di una coppia fertile affetta da malattia genetica. La norma consente la diagnosi preimpianto solo a chi è sterile

# La legge 40 sotto la lente dei giudici di Strasburgo

Federico Tulli

**A**nche l'Europa comincia ad accorgersi del sadismo di chi ha formulato la legge 40 sulla Procreazione medicalmente assistita. La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha dichiarato ammissibile il ricorso di una coppia italiana contro la norma che impedisce l'accesso alle tecniche di fecondazione alle coppie fertili. Pure quando sono portatrici di malattie genetiche. I due ricorrenti sono entrambi affetti da fibrosi cistica, malattia genetica che in un caso su quattro si trasmette al figlio. Per evitare che l'embrione sia portatore della malattia vorrebbero ricorrere alla fecondazione in vitro e allo screening embrionale. Ma queste pratiche sono ammesse dalla legge 40 solo per le coppie infertili. Una disparità di trattamento che ha convinto i giudici ad approfondire la questione. Soddisfatta per la decisione della Corte, l'avvocata Filomena Gallo, vicesegretaria dell'associazione Luca Coscioni, ha così commentato: «Quando Strasburgo esaminerà la legge 40 mi auguro che consenta un accesso alle tecniche di fecondazione assistita a tutti coloro che per avere un figlio hanno bisogno dell'aiuto della medicina, eliminando discriminazioni insensate». In Italia, la Costituzione sancisce il principio di uguaglianza, il diritto

alla cura e a scelte consapevoli e responsabili in materia genitoriale, ricorda Gallo e aggiunge: «Tali principi sono ribaditi anche dalla *Carta europea dei Diritti dell'uomo*. Ma la legge 40 disattende tutto ciò. Se una coppia infertile portatrice di una malattia genetica può fare diagnosi preimpianto, perché una coppia fertile anch'essa "portatrice" non può accedere alla medesima diagnosi?». Sul punto vuole vederci chiaro anche il tribunale europeo. E questo non è che l'ennesimo passaggio di una sciagurata legge nelle aule di giustizia. Già la Corte costituzionale in Italia ha smantellato alcuni passaggi chiave del testo dichiarandoli contrari ai principi della Carta. Eliminando ad esempio l'obbligo di impianto simultaneo di tre embrioni, stabilito da un legislatore incurante dei rischi per la salute della donna. E sempre per le vie legali è passato l'accesso alle tecniche di procreazione assistita per una coppia fertile portatrice di patologie genetiche. È accaduto a Salerno nel 2010, spiega Gallo. «Tuttavia - conclude - tali decisioni hanno valore solo per i singoli casi concreti, non hanno portata generale. Quindi chi ha problemi di trasmissione di malattie genetiche ancora oggi è escluso da queste tecniche ed è costretto a rivolgersi ai tribunali italiani».

Oppure a Strasburgo. ■

